

LA LATTERIA

di Piero Caffari



- Guten Morgen, madama! - Come ogni mattino, Felicina è dietro il bancone intenta a versare il latte nei contenitori allineati dinanzi a sé: il litro, il mezzo litro, i tre quarti, il quarto, tutti negli appositi misurini bollati dall'ufficio metrico. Il liquido schiumante, dopo averlo prelevato dal grosso contenitore di alluminio nascosto dietro un tramezzo di legno, fluisce nelle bottiglie di vetro o nei "barachin" che i clienti depositano sul bancone.

Non è una novità veder varcare l'ingresso del negozio da uomini in divisa, la latteria oltre alla mescita del latte ha la licenza per apprestare frugali colazioni: una tazza di caffelatte con le miche appena sfornate dal confinante forno, paste di meliga, un uovo sodo o alla coque e, alla bisogna, un supporto materno da parte della signora Felicina. Vedova, rimasta sola con due figli da crescere fin dalla tenera età, Felicina nonostante non abbia simpatia né per i tedeschi, né per il Duce che se li è fatti alleati, non può selezionare la clientela.

L'ingresso del sottufficiale tedesco, tutto nero nel suo lungo cappotto di pelle, suscita sempre una certa impressione: mentre allo scoppio della guerra si vedeva solo un piccolo contingente di soldati della Wehrmacht che era stanziato nell'edificio del distretto militare, il loro numero è andato via via aumentando dopo l'otto settembre.

L'Unterfeldwebel, sergente Weber, del vettovagliamento, è addetto al rifornimento del latte fresco, ed è ormai una presenza quotidiana nella latteria svizzera. Posato il contenitore di alluminio sul banco, s'informa della salute della figlia della lattaia che al terzo mese di gravidanza ha diradato la presenza dietro il bancone dell'esercizio.

Felicina rassicura il sottufficiale sulla salute della figlia, non è ammalata ma per tranquillità si è deciso di non affaticarla in quei primi mesi di gravidanza. Un poco indisposta ma niente di grave, è su in casa.

- In casa, proprio qui sopra, vero? E' possibile vedere vostra casa?-

Non è la prima volta che il sergente manifesta interesse per la loro abitazione, solo adesso la curiosità diventa una esplicita richiesta: la quotidianità di caserma ha fatto insorgere in lui il desiderio di rivivere anche se per pochi minuti un'atmosfera familiare. Se la curiosità si limita a vedere dove viviamo meglio togliergliela, non sia mai che gli venga anche quella di visitare le cantine sottostanti, si preoccupa Felicina, pensando al genero fuggito da Roma dopo l'otto settembre e nascosto nel sottosuolo.

- Nina, Nina!- Felicina chiama la figlia per avvisarla dell'improvvisa visita. Nina chiede alcuni minuti, il tempo di mettere la caffettiera sul fuoco e di controllare che in giro non ci siano indizi che tradiscano la presenza del marito nascosto in cantina. Il fumo della bevanda sui fornelli ha già diffuso l'aroma del caffè nella stanza. Fatto accomodare il sergente, Nina si scusa per il disordine, non aspettava visite.

- Guten Morgen, Frau, io Benedict Weber venuto vedere come voi stare -
Salutata con un colpo di tacchi, il sergente, avvicinandosi al tavolo dove è stata predisposta una tazza con zuccheriera e due paste di meliga, si slaccia il cinturone con appesa la fondina appendendolo alla spalliera della sedia.

- Una Adler, Wunder, gut! - esclama ad un tratto dirigendosi verso lo scrittoio dove è posata una macchina da scrivere: è la macchina con la quale Nina e Mario, la sera dopo cena, preparano le dispense per la scuola elementare.

- Una macchina da scrivere Adler, di Francoforte, della città in cui ho lasciato la mia famiglia!-

Gli occhi sgranati, colmi di felicità mista a sorpresa.

La mano del sergente va alla tasca interna del cappotto, mentre Nina, in piedi vicino alla macchina, guarda con stupore gli occhi luccicanti di Benedict.

- Vedere, frau Nina...-

Il giovane sottufficiale porge la foto che lo raffigura in un gruppo familiare.

- Me, Benedikt, mia sorella Nicole, mia madre Margareta, mio padre Dietrich...loro... bomben... Kaputt a Francoforte...-